



Duomo di Belluno, sabato 14 aprile 2018

Alcuni anni fa è stato pubblicato, qui a Belluno, un simpatico volumetto di filastrocche per bambini, utile, per i suoi messaggi, non solo ai piccoli, ma anche ai grandi, agli adulti. Una delle filastrocche porta il titolo: *“Il grande cocciuto”*, e parla di Gesù che per ciascuno ha *“regali d’amore”*; regali che egli vuole fare, e che tiene in serbo, attendendo con pazienza che *“l’uscio del cuore”* dell’uomo si apra ad accoglierli e a riceverlo. Parla di Gesù che *“non si dispera per il nostro male”*, per il male che vede nell’uomo, ma che ostinatamente considera ogni uomo *“un tipo speciale”*. Parla di Gesù, *“grande cocciuto”*, che in tutti coglie del buono *“con il suo fiuto”*.

Questo ritratto di Gesù si avvicina al Gesù del brano evangelico che abbiamo ora ascoltato: un Gesù *“cocciuto”*, non nel senso deteriore del termine, ma in senso buono, positivo, come quello della filastrocca; un Gesù, cioè, che non demorde, non si stanca, persevera nel rapporto con l’uomo, per fargli del bene.

Gli apostoli si trovavano riuniti insieme a Gerusalemme la sera di Pasqua. Sul loro animo pesava come un macigno quanto era accaduto al loro Maestro: Gesù era stato ucciso e, per loro, egli era ancora morto. Il Signore si incaricò di toglierli da quella convinzione; e lo fece in tutti i modi. Con ben sei interventi, registrati nel brano, Gesù cercò di convincere gli apostoli che egli era risorto e vivo. Dapprima fece arrivare a loro i due discepoli di Emmaus a dire: *“Abbiamo visto il Signore; l’abbiamo incontrato lungo la via!”* Poi apparve egli stesso, in persona, in mezzo a loro. In terza battuta, agli apostoli sconvolti e pieni di paura perché credevano di vedere un fantasma, disse: *“Guardate le mie mani e i miei piedi”*: mostrò loro le mani e i piedi con le ferite della croce. E poi ancora, quarto intervento, disse: *“Toccatemi”*. Non solo, dunque, vedere, ma anche toccare! Gli apostoli, poi, per la gioia ancora non credevano -dice il Vangelo- ed erano pieni di stupore, per cui Gesù chiese: *“Avete qui qualche cosa da mangiare?”*, e prese cibo davanti a loro. E infine, sesto intervento, Gesù cominciò a spiegare loro le Sacre Scritture e a mostrare come l’Antico Testamento parlasse di lui e avesse predetto la sua morte e la sua risurrezione.

Gesù, un grande cocciuto! Egli è così. Continuamente s’interessa di noi, ci cerca, ci chiama, ci parla, ci fa del bene, ci vuole. Ci vuole bene, e per il bene che ci vuole non ci ‘molla’. Noi non vogliamo resistergli. Vogliamo, invece, ‘cedere’ a lui.

E vogliamo essere anche noi ‘cocciuti’ nei suoi confronti; vogliamo cercarlo, ascoltarlo, amarlo, seguirlo. Molte volte durante la giornata ci dimentichiamo di lui; molte volte pecchiamo e ci allontaniamo dal suo amore, dai suoi comandamenti; ma con ostinazione vogliamo ogni volta riprenderci e tornare a lui; ogni volta rialzarci e ricominciare da capo, senza scoraggiarci e senza arrenderci; sempre, e ancora di nuovo, da lui, e con lui! E’ una cocciutaggine buona, questa, che alla fine avrà successo e otterrà vittoria. Papa Francesco nell’omelia alla Messa di domenica scorsa disse: *“Sei recidivo nel peccato? Sii recidivo nel rialzarti e tornare al Signore”*.

La vita spirituale, in fondo, è fatta così: un continuo perseverante tentativo di amare il Signore e di obbedirgli fatto da creature deboli e fragili che continuamente vengono meno. A fronte del quale tentativo sta la cocciutaggine del Signore, che sempre accoglie, sempre perdona e sempre ancora dice: *“Avanti, camminiamo!”*.

*don Giovanni Unterberger*